

Si pubblica il 1°  
e 16 d'ogni mese.

Abbonamento  
annuo Cor. 4.—;  
Singolo numero  
Cent. 10.

# Èra Nuova

Organo del partito democratico istriano.

Inserzioni  
a prezzi  
da convenirsi

Redazione ed  
Amministrazione:

TRIESTE  
Via Sanità 16, II p.

**Preghiamo i Signori che non intendono d'abbonarsi al periodico di restituire il presente.**

## L'azione nostra

La vita è il risultato della continua vicenda tra le energie che muoiono e le energie che nascono. La cellula che il lungo lavoro ha esaurito, muore e si decompone e un'altra cellula nasce e la sostituisce; la foglia secca si stacca dall'albero melanconicamente, ma dalla radice è già salita per il midollo la linfa che romperà la scorza e farà sbocciare la gemma.

Nello stesso modo, durante la vita dei popoli, muoiono religioni e superstizioni e costumi, che altre fedi ed altri ideali, maturatisi lentamente nella coscienza universale, sostituiscono. I partiti politici, che vogliono vivere e mantenere sul popolo la propria autorità, devono — anzi che opporsi al mutamento, che un po' alla volta si compie, — favorirlo; devono anch'essi combattere per gli ideali del popolo e difenderne la morale nuova, non cristallizzarsi negli antichi sistemi. E poichè al privilegio si è venuta man mano sostituendo l'equità e all'arbitrio la giustizia, e la forza brutale non è più giudice e giustiziere, voi vedete ad esempio una scuola religiosa non più convincere alla fede né propri dogmi colle torture, coi roghi, colle stragi, ma legare al proprio carro colle funi dell'interesse, mercè le casse rurali, e la loro federazione, e le conferenze sull'agricoltura, e i giornali. E, imitatori, voi vedete qui diventare adesso e dirsi democratici e offrir soccorso al popolo con previdenza prudente al fieri di altre idee, dopo che casi più o meno vicini insegnarono loro quanto valga e possa il popolo; e udite là le frequenti concioni che ad *usum delphini* si tengono tra mura cittadine ai contadini già e ancora temibili, anzi pericolosi avversari in cittadine questioni. Gli oligarchi, i feudatari per diritto ereditario di ogni azione generosa e del governo della pubblica cosa e di tutte le pubbliche cariche, irresponsabili sempre, tendono ora la mano al popolo, dal quale ripugnano e per indole e per educazione, ma vincono la ripugnanza nell'interesse proprio e della casta. Noi no; noi che ci rivoliamo al popolo per insegnargli quali sieno i suoi diritti e quali i suoi doveri, sinceramente noi non abbiamo caste da difendere, nè privilegi da custodire, nè impegni da mantenere. Noi non abbiamo altro interesse che quello del popolo; noi non abbiamo nessun'altra ambizione che quella di giovare al popolo, che lavora, che produce, che paga.

Giovare al popolo vuol dire curarne gli interessi materiali e morali; vuol dire lavorare con serietà, con attività, con lealtà, con intelligenza, per migliorarne le condizioni economiche ed intellettuali; vuol dire educare tutte le classi lavoratrici al sentimento della

solidarietà umana. Coloro che premurosi soltanto del benessere di una classe, la disciplinano, la militarizzano per scagliarla a tempo opportuno contro la società, fanno opera — a nostro giudizio — pericolosa per il progresso umano e per loro stessi; coloro che limitano l'attività loro a fare una politica chiaccherona, a base di dispetti e di puntigli e dall'altra parte di timori e di abdicazioni, fanno — a giudizio nostro — opera vana. Noi ci proponiamo di agire diversamente; e, senza coltivare idee collettiviste, intendiamo di parlare al popolo per educarlo all'adempimento de' suoi doveri, ma anche alla difesa de' suoi diritti. E poichè il nostro popolo è composto nella sua grande maggioranza di agricoltori, noi, senza dimenticare gli interessi generali, avremo particolare riguardo agli interessi dell'agricoltura, nonché a quelli dell'industria e del commercio, che hanno attinenza con essa. E predicheremo la concordia fra la città e la campagna, e, secondo le nostre forze, contribuiremo allo sviluppo della coltura politica del popolo, così che esso possa esercitare coscientemente i suoi diritti. E, dove l'azione nostra non ci sembrerà sufficiente, noi ecciteremo gli amici e consenzienti nostri a fondare associazioni, a tenere conferenze, a lavorare insomma per raggiungere gl'intenti comuni. Ci occuperemo all'occasione anche di letteratura ed arte, potenti fattori, sì l'una che l'altra, di popolare educazione, di civile progresso.

Tali le nostre intenzioni. Il lindo servitorame, che fa brillare al sole con altezzosa gravità il cilindro di lacca e i larghi bottoni di latta, udite le querimonie dei padroni, guairà nei caffè e nelle osterie, che noi portiamo il dissidio nel partito nazionale e che la nostra azione non avrà altro risultato fuorchè quello di giovare agli slavi e di mettere forse in pericolo la nostra nazionale esistenza. Baje! Noi dimostreremo coi fatti il contrario, perchè siamo convinti che i soprusi, le corruzioni, le coartazioni, sole armi del parossismo che segue ad un troppo lungo periodo d'inazione, possono in apparenza salvare, ma in sostanza danneggiano il carattere nazionale nella provincia. Noi vogliamo combattere la lotta per la italianità nostra con sistemi diversi da quelli finora usati e — a parer nostro — migliori di questi, perchè più efficaci. Sostituiremo l'azione alla chiacchiera: non scismatici noi, ma desiderosi soltanto di far meglio. Il vomere penetra nel campo di stoppia e la terra, ch'è stata riscaldata dal sole e bagnata dalla pioggia, la terra, che ha accumulati e trasmessi alle radici gli umori ed il calore, onde stillò vivo il succhio che salì per lo stelo a gonfiare il grano, essa, questa benefica terra, squarcia e sconvolge. Ma non distrugge il vomere, feconda. Nell'umido solco noi gettiamo la semente novella ed attendiamo fiduciosi la messe. Rimarremo italiani e diventeremo migliori.

La Redazione.

## COSE AGRARIE

Il Comitato permanente del nostro Consiglio Agrario provinciale veniva convocato a seduta qui addì 13 febbraio decorso. Presidente il commendatore dott. Campitelli, intervenivano alla seduta — oltre al segretario Blasig — il commissario governativo cav. de Schwarz coll'i. r. ispettore provinciale di agricoltura Frühauf, il rappresentante della Provincia dott. Pier' Antonio Gambini col direttore dell'Istituto Agrario, dott. Cucovich ed i membri dott. Trinaistich, Scalamera e Corva Spinotti. Mancavano i membri dott. Scampicchio, dott. Venier e Sottocorona.

Approvato il conto consuntivo pro 1900 con un *Esito* di cor. 42,882.60 ed un *Introito* di cor. 41,687.23, veniva deliberato di chiedere al Governo per l'anno 1902 le seguenti dotazioni:

1) Per le esposizioni regionali di bovini con premi dello Stato in Provincia	cor. 1800
2) Per un'esposizione straordinaria di bovini con premi dello Stato presso il Consorzio di Castelnuovo	" 400
3) Per compera di tori di razza per le stazioni di monta dei Consorzi agrari distrettuali	" 6000
4) Per combattere la fillossera e le altre malattie della vite	" 1000
5) Per compera di verri e scrofe per le stazioni di monta dei Consorzi agrari distrettuali, comprese le esposizioni	" 5000
6) Per attivare prove degli spari contro la grandine	" 3000
7) Per il miglioramento della coltura dell'olivo e della fabbricazione dell'olio	" 2000
8) Per distribuzione di gelsi e di premi bacologici	" 1000
9) Per concorrere all'erezione di una latteria sociale presso il Consorzio di Castelnuovo	" 400
10) Per stipendi per frequentare un corso di caseificio	" 400
11) Per contributo nelle spese di ufficio del Consiglio	" 3600
12) Per la promozione dello smercio del vino istriano	" 2000
13) Per il miglioramento dei pascoli	" 1000

Assieme cor. 27600

Successivamente — in uno ad altro di minor importanza — restava deliberato di far venire in provincia anche quest'anno tre esperti pisani per la potatura degli olivi da estendersi anche alle Isole del Quarnero e di aiutare il completamento razionale della rete di stazioni grandinifughe iniziata a Montona col fortificare al caso le colline di Portole sul versante dirimpetto, erigendo difese — per sperimentare l'azione degli spari — anche in un sito a mare lungo la costa occidentale in continuazione delle stazioni di Pingente e Montona, dovendosi escludere, per tale esperimento, la valle di Sicciole non tanto esposta ai venti quanto occorre per farlo con successo.

Infine dall'on. Corva-Spinotti veniva fatta alla presidenza la raccomandazione importantissima di far visitare dal segretario del Consiglio tutta la Provincia, perchè possa acquisire le cognizioni topografiche e locali delle varie regioni del paese, che gli sono assolutamente necessarie per accendere a dovere al suo ufficio.

Il giorno dopo — 14 febbraio p. p. — aveva luogo pure qui un'adunanza generale del Consiglio agrario provinciale, alla quale assistevano, oltre a tutti i suddetti signori, i Consorzi agrari distrettuali di Albona, Capodistria, Lussino, Montona, Parenzo, Pisino, Pirano, Pola e Rovigno a mezzo dei presidi e vice-presidi Giulio Depangher-Manzini, prof. Gerosa, prof. Brida, Angelo

zza, Gius. de Vergottini, avv. Domenico Fraciacomo, Vittorio Mrach, Carlo Frank e Gio. Tromba.

I rappresentanti dei Consorzi agrari distrettuali di Castua, Dollina, Matteredia, Pinguente e Polosca, anzi che comparire, mandavano anche questa volta una protesta colla quale dichiaravano che, come negli ultimi quattro anni, non intendevano di partecipare ad adunanze, sino a che non fossero cambiate in Istria le attuali condizioni anormali, non essendo loro assicurata a Parenzo né la libertà personale, né il diritto di trattare nella propria madre lingua.

Il presidente respingeva tale protesta sostenendola insussistente e falsa nelle premesse, ingiusta e inqualificabile nell'esposizione ed ingiustificata e illegale nelle conclusioni.

Iniziata indi la discussione dell'ordine del giorno, venivano approvati i conti consuntivi del 1899 e 1900 e rimesso alla prossima seduta l'esame dettagliato della relazione sull'attività del Consiglio negli ultimi sei mesi del 1900.

Venivano pure approvate le seguenti domande di dotazione per il corrente 1901 da chiedersi alla Provincia:

a) per diarie e spese di viaggio ai membri del Consiglio agrario provinciale e del Comitato permanente	cor. 3000
b) per viaggi ufficiosi del personale d'ufficio	" 1200
c) per diarie e spese di viaggio ad altri	" 400
d) per concorrenza nella spesa degli uffici di segretariato, cancelleria e pigioni	" 5200
e) per le spese di cancelleria, mobili, illuminazione e calefazione	" 2400
f) per la distribuzione di viti americane	" 400
g) per l'erezione di filari modello di viti americane	" 1000
h) per corsi d'innesto di viti americane presso i Consorzi agrari	" 1400
i) per il servizio di potatura degli olivi e dei frutti	" 4500
l) per la promozione dello smercio del vino istriano	" 2000
m) per premi d'incoraggiamento al riimpianto dei vigneti fillosserati	" 400
n) per riduzione a prato di particelle sterili di 2000 metri di superficie	" 1000
o) per l'erezione di campi modello e per prove di concimazione	" 1000
p) per spese imprevedute	" 1000

Assieme cor. 24900

E del pari venivano sancite le domande di sovvenzione da chiedersi al Governo per il 1902, come furono votate nella precedente seduta del Comitato permanente. Durante la pertrattazione di tali ultime domande il presidente del Consorzio agrario distrettuale di Pirano, dott. Domenico Fraciacomo, richiamandosi ad un conchiuso preso sopra proposta del rappresentante della Provincia, dott. P. A. Gambini, nell'adunanza generale del 7 luglio 1900, proponeva si facciano girare al tempo delle vendemmie dei cantinieri da prendersi in Italia, in Piemonte, perchè visitino le cantine, le botti, i tini ed assistano alla vinificazione. Per poterli assoldare opinava necessario creare una nuova rubrica per il miglioramento dell'enologia, l'importo della quale rubrica proponeva in cor. 4000, che dovrebbero essere erogate dal Governo.

Cotesta proposta dell'on. Fraciacomo provocava la seguente discussione, che togliamo dal relativo protocollo verbale per norma degli interessati agricoltori:

Il presidente dichiara, che certamente poche provincie si occuparono tanto pel miglioramento dell'enologia, quanto l'Istria. — L'Istituto agrario fino pochi anni addietro s'interessò puramente del vino, tanto è che si chiamava enologico, ma venne poco frequentato. È soltanto da un paio d'anni a questa parte che venne trasformato in vero Istituto agrario ed oggi promette bene. Perchè adunque, osserva il presidente, non si mandano giovani in questa scuola, nella quale approfitterebbero molto anche praticamente, giacchè gli allievi devono fare da per loro ogni cosa anche nella cantina. Continua ricordando i congressi enologici tenutisi a Trieste e l'hangar per vini eretto in quel Panto franco.

Dimostra come difficilmente si potrebbero tenere a propria disposizione degli enologi, stante l'instabilità dell'impiego, venendo essi occupati solamente all'epoca della vendemmia. Ed anche questi tecnici potrebbero istruire soltanto, ma non fare dimostrazioni pratiche, dal momento che vi mancano le cantine.

Finchè non si provvederà a queste, gli enologi non potranno arrecare grandi vantaggi. Addita all'on. preopinante di adoperarsi per promuovere l'istituzione di un Consorzio vinicolo o di una cantina consorziale. In tale caso verrebbe sovvenuta l'istituzione con fondi, allora essendovi la cantina anche l'enologo potrebbe giovare, altrimenti l'azione di questi sarebbe un'utopia. Per intanto il Consiglio farà il possibile di mandare a tempo persone istruite, come l'anno scorso.

L'on. Fraciacomo punto soddisfatto delle parole del presidente, dice di essere stato malamente compreso. Allude ai potatori pisani, citandoli ad esempio per lo sviluppo, che arrecarono all'olivicoltura razionale. Suo intendimento sarebbe appunto di far venire simili dimostratori anche per le cantine. Essi, facendo i lavori più manuali, però razionalmente, imprimerebbero e diffonderebbero quelle pratiche, che da noi non si conoscono, o che si trascurano. Il Consorzio di Pirano si rivolse l'anno scorso anche al Governo per poter ottenere degli istruttori, però l'i. r. Luogotenenza rispose tanto tardi, cosichè, quando il Consiglio propose di mandare a Pirano, in luogo di un maestro ambulante del Governo, il sig. dott. Cucovich, non credette più opportuno di farlo venire, che a quell'epoca di vendemmia non c'era più da parlarne.

L'on. Cucovich, quale organo tecnico, si sente obbligato di prendere parte alla discussione relazionando sulle conferenze di enologia da lui tenute. Osserva che venne accolto in vari luoghi con diffidenza, di spesso trovò chiuse le porte delle cantine dei grandi produttori; mentre ebbe agio di visitare le cantine piccole e talora inconcludenti degli agricoltori, presso i quali venne sempre accolto favorevolmente.

Cita il caso di un sig. Podestà, nel cui paese tenne una conferenza, il quale non gli fece neanche visitare la propria cantina. Altra volta gli avvenne di dover tenere conferenze presso ogni proprietario, visitando cantina per cantina, epperò 25 fino 30 in una sola località. E dopo aver enunciato le difficoltà non indifferenti, che s'incontrano soltanto per poter istruire, dà una breve illustrazione dello stato miserando, in cui trovasi l'arte enologica, accenna ai mondezai nei quali si tiene il vino, la trascuranza che si ha per il pregiato liquore. Osserva che, presentemente, siamo ancora troppo indietro per invitare dei cantinieri a venir a lavorare nei nostri locali, i quali non hanno punto l'aspetto, nè possono venir onorati del nome di cantine.

Prima bisogna predisporre i produttori colle conferenze, ingentilirli un po', levar loro i più gravi errori ed i pregiudizi, indi appena potrebbero venir compresi i cantinieri. Del pari alludendo ai potatori pisani, non è d'opinione che essi possano arrecare grandi vantaggi, poichè l'ambiente non li capisce, non se ne occupa, i possidenti li ritengono operai potatori e non già dimostratori.

Perciò appunto vi occorre prima un'istruzione, affinchè gli agricoltori possano capire lo scopo pel quale si mandano attorno i dimostratori pratici.

La stessa cosa vale per i potatori degli alberi da frutto; anche essi percorrono già da parecchio tempo la provincia e ciò non pertanto bisogna continuare a mandarli, perchè appunto mai nessuno si curò di apprendere da loro i sistemi di potatura. Forse colle nuove modificazioni introdotte quest'anno, potranno arrecare un maggior vantaggio.

L'on. Commiss. govern. si associa alla proposta del presidente ed assicura che anche i maestri ambulanti, alle dipendenze dell'i. r. Luogotenenza, coopereranno colle forze provinciali ad epoca opportuna e che non si trascurerà Pirano.

La proposta Fraciacomo non ebbe quindi seguito.

Parenzo 1 marzo 1901.

## NECROLOGIO

Annunciamo, profondamente addolorati, la morte dell'amico nostro carissimo Nicolò Corva-Spinotti, Podestà e „padre del popolo“ di Grisignana. Di tempra gagliarda, potè resistere a lungo al fero celato morbo, che lo tormentava, non potè però vincerlo. Passò nella notte del 23 febbraio p. p. tra le braccia della sua diletta figliuola.

Uomo per indole e per educazione schiettamente democratico, non per ambizione personale ma per sentito dovere coperse varie cariche pubbliche comunali e provinciali e dedicò ad esse con zelo indefesso tutto sè stesso. Se vi fu alcuno in provincia che malgrado ogni ostacolo rispondesse sempre e dovunque ad ogni patriottico appello, fu lui certamente, lui che fino alla vigilia della sua morte, per non mancare, potendolo, neppure una volta all'ufficio suo, accorreva affranto a Parenzo a portare in seno al Consiglio agrario provinciale, cui apparteneva fino da quando fu istituito, il tributo delle sue cognizioni e della sua esperienza. Rifuggì per anni dall'accettare il posto di podestà del suo luogo natio, ma, fattisi i tempi grossi, benchè a malincuore lo assunse, reggendo ripetutamente con amore e sapienza le sorti del patrio Comune.

Ebbe funerali splendidi per concorso di popolo, di amici e di pubbliche rappresentanze. Di lui si può dire a ragione che visse caro a quanti il conobbero e morì generalmente compianto.

Ai desolati superstiti della sua famiglia le nostre mestissime condoglianze.

## A proposito di una Società politica unica

Usciti appena da una lotta elettorale feconda di vittorie faticosamente combattute, ammaestrati dai disinganni e dalle incresciose sorprese avute, sorse unanime il desiderio di prepararsi meglio per l'avvenire e da ogni parte delle nostre provincie si levarono voci chiedenti si unissero le sparse forze ed in file serrate si formasse il nerbo che in futuro dovesse condurci a men contrastate e più certe vittorie.

Pronti all'idea, concorsero a darle vita i generosi figli della capitale senza provincie ed il plauso generale animò i volenterosi nell'opera di fondazione.

Senonchè, sbolliti i primi slanci veraci, non più fuso il sentire dagli interessi generali, ma prevalendo la parte, si sentenziò non concedere gli avversi tempi un'unica intesa, una sola direttiva di partito, consulto s'ingeguino le provincie da sè, la capitale da sola.

Noi a ciò eravamo preparati, non era la prima volta che tale idea si affacciava, veniva discussa ed abbandonata.

Nei tempi andati — parliamo di una quarantina d'anni addietro — ci furono degli esperti che, prevedendo i futuri eventi, mal vedevano divise le nostre poche forze e pensavano esser saggio adoprarsi acchè tale divisione non avesse a durare.

Nel 1869 da una oscura Deputazione comunale dell'Istria veniva diramata agli altri Consigli comunali una circolare in cui si chiedeva se in massima fossero disposti di far pratiche onde ottenere dal Governo l'unione amministrativa dell'Istria con Trieste. Ideavano così si dovesse stringere il fascio delle nostre forze e i triestini d'allora l'avrebbero accettato di buon grado.

Vennero le risposte di vario tenore, molti aderivano con entusiasmo, altri dichiaravano non esser tale questione di loro competenza, pochi infine opponevano un deciso rifiuto.

Oggi, dopo tanti anni, si può pacatamente constatare che i rifiuti partivano dalle città che più erano interessate al mantenimento dello status quo.

Il rifiuto prevalse, ai membri di quella povera Deputazione fu inflitta una paternale e fu imposto di mai più esorbitare dalle loro attribuzioni. Eppure quei poveretti pensavano di fare il bene della loro patria, e forse avevano ragione!

Così Trieste continuò essere la capitale senza provincia, e l'Istria, la provincia senza capitale: furono come due fratelli della stessa famiglia che si sieno divisi ed abbiano formato famiglia a lor volta.

Potranno oggi riunirsi i nepoti? o non saranno forse gli interessi delle due famiglie così differenti ed incompatibili da far sì che un' intesa qualsiasi — passato il momentaneo pericolo — sia oramai impossibile?

La stessa idea dell'Unione amministrativa con Trieste la troviamo a far capolino in una delle prime sedute della Società Politica Istriana, e a paladino s'ergeva il neo-eletto deputato della quinta curia, ma anche questo fu un voto platonico che lasciò il tempo che trovò.

Come si vede adunque, questo fu ed è il voto dei nostri migliori uomini politici; contro lo stesso sembrano insorgere pur troppo ostacoli ritenuti per invincibili, ma non esistendovi al mondo cosa che per tale possa essere riguardata, confortiamoci sperando che un breve avvenire confermi tale asserto.

## CORRISPONDENZE

Capodistria, 10 febbraio 1901.

### La crisi comunale — Il Comizio del 17 corr. Desistenza.

La crisi comunale perdura: per quelli fra i lettori che non ne conoscessero ancora l'esistenza o la natura, esporrò colla maggior brevità possibile le cause che la determinarono e i fatti che la precedettero, onde ognuno possa almeno approssimativamente giudicare spassionatamente sull'opportunità o meno della medesima.

Debbo anzitutto osservare, in onore alla verità, che già da parecchi mesi si manifestava ognor più tra il popolo un forte malcontento a cagione di certi inconsulti deliberati d'indole economica presi, più che per altro per ripicco, dalla rappresentanza comunale o, meglio, dalla maggioranza della stessa; onde l'odierna crisi non va ascritta esclusivamente — come vorrebbe taluno — ai fatti del 14 gennaio, benché sia vero che questi, per la loro gravità eccezionale, abbiano posto fine d'un sol colpo ad una situazione che molto probabilmente avrebbe avuto per altre vie lo stesso scioglimento in tempo più o meno breve.

Questi fatti del 14 gennaio bisogna però vederli narri sommariamente.

Dico sommariamente, perchè se volessi raccontarvi tutte le prodezze della polizia locale e non locale, tutta la malafede di chi per dovere d'ufficio era chiamato a porvi riparo, e tutti gli infiniti indecorosi incidenti di cui fu vittima la cittadinanza in quell'allegria serata, non basterebbero le colonne del giornale che mi ospita. La sera dunque del 14 gennaio una numerosa e pacifica schiera di cittadini percorreva le vie della città volendo fare una dimostrazione di simpatia all'avv. Gambini; quando alcuni monelli ad essa frammischiati infransero con quattro sedie alquanti vetri alle finestre della casa abitata dal dott. Madonizza. La colonna dei dimostranti, neppur accortasi, nella massima sua parte, di questo incidente, continuava intanto pacifica la sua via, ma fu, quasi subito, assalita da tergo da un nugolo di poliziotti, che, guidato ed incitato dal capo delle guardie municipali, si gettò sulla folla scompigliata e sorpresa arrestando a casaccio i primi capitati. In questo primo — dirò così — assalto, fu arrestata e trascinata per un buon tratto di via anche una signorina, figlia di un i. r. impiegato. Alla prima retata molte e molte altre ne seguirono quella sera, sulle vie, sulle piazze, ovunque.

I pubblici locali furono fatti sgomberare a viva forza molto prima dell'ora di chiusura e ben 20 persone non poterono rincasare, perchè trattentate in arresto senza nemmeno essere assunte a protocollo. Mentre tutte queste belle cose ed altre non meno belle succedevano, in città, il Podestà si era eclissato, il suo sostituto s'era reso irreperibile, la città intera era rimasta in balia di un forsennato capo delle guardie, che colla daga sguainata percorreva alla testa dei gendarmi, chiamati premeditatamente a rinforzo, le piazze e le strade.

All'indomani, vero stato d'assedio, col concorso del militare, espressamente invocato da Trieste, e, sebbene la città fosse tranquillissima, chiusura forzata dei pubblici locali e... nuovi arresti. Ma neppure questa volta l'autorità comunale si mosse a tutelare il decoro e la libertà cittadina, manomessi dai suoi dipendenti.

Di fronte a tale inqualificabile contegno dell'esecutivo, 20 tra rappresentanti e sostituti

rappresentanti comunali deposero il loro mandato, altri due rappresentanti motivarono in altro modo le loro dimissioni; cosicché, sebbene 2 rappresentanti e 5 sostituti abbiano poi ritirate le dimissioni date, restano tuttavia sempre fuori rappresentanza 15 membri, tra i quali ben otto rappresentanti effettivi del III corpo elettorale. Dato ciò si potevano attendere come naturali le dimissioni dell'intera rappresentanza, macché! per quei signori la volontà popolare nel governo della cosa pubblica è un elemento più che disprezzabile, gravoso ed inutile! Peccato per le Loro Eccellenze che il popolo non la pensi così.

Lo scopo dell'adunanza tenutasi addì 17 c. m. nella sala di S. Chiara era semplicissimo. Dovete sapere che i sunnodati signori, tanto per aggiungere all'offesa lo scherno, ebbero la faccia franca di dichiarare che il popolo era tutto con loro! Una celia come vedete innocentissima e che al postutto non faceva del male a nessuno. Ma, signor no! a questo mondo si devono sempre trovare dei guastafeste! E i guastafeste questa volta si trovarono in un gruppo di giovani, il quale s'incaricò di amareggiare a quei cari burioni il *dindio* di carnevale. Questo gruppo radunò il popolo e lo interpellò direttamente come ei la pensasse sul conto di quei signori. La sala, alle 2 e mezzo pom., era gremita, zeppa di lavoratori di tutte le classi, predominante l'agricola. L'adunanza si teneva per invito personale, avendo l'autorità politica respinta con orrore una precedente domanda di comizio pubblico; siccome però era stata invitata l'intera città, così ben può dirsi che l'adunanza sia stata egualmente pubblica.

Per acclamazione fu designato a presiedere Piero Riosa. Dopo che questi ebbe con chiara parola esposto ai convenuti lo scopo dell'adunanza, venne aperta la discussione sull'unico punto: „Approva il popolo l'agire dei rappresentanti dimissionari o quello dei rimasti in carica?“ Parlarono vari intervenuti, stigmatizzando concordemente lo scorretto agire dell'esecutivo comunale e la trascuranza sistematica degli interessi del popolo da parte della maggioranza del Consiglio. Parlarono pure applauditissimi in questi sensi gli agricoltori Flego, Dobrilla e Fontanot, il secondo dei quali fece anche un esauriente e fedele quadro delle misere condizioni degli agricoltori. Caratteristiche le parole di uno di loro. Avendo un oratore osservato che per abbattere una buona volta la cricca municipale era necessario che gli agricoltori si mostrassero più indipendenti nell'esercizio del loro diritto di voto, egli rispose: „Per far questo ghe volaria che el „voto fussi segreto, perchè si no un povero pare „de fameia, che ga bisogno de aiuto, se nol vota „con lori el xe in malora!“ Triste, ma pur vera sintesi delle condizioni del nostro povero popolo!

Infine dopo esauriente e calma discussione fu ad unanimità votato dai convenuti il seguente ordine del giorno:

„Il popolo, radunato, approva l'agire dei „rappresentanti comunali dimissionari e li incoraggia ad astenersi anche per l'avvenire da una „rappresentanza, che non corrisponde agli interessi e non vuole ostinatamente riconoscere i „diritti del popolo.“

Un corrispondente dall'Istria chiama questo, in un giornale triestino di ieri, *adunanza semiclandestine per dare voti di biasimo a quei rappresentanti comunali che ritirarono le loro dimissioni date in un momento di spensieratezza politica* (sic!) e dà così loro un bell'attestato davvero. Forse apriranno adesso gli occhi e vedranno cosa si guadagna a lasciarsi sedurre da certe persone.

Ma con quel caro corrispondente, che ne dice anche d'altre, ci sarà da occuparsi a tempo e luogo.

Mi consta che nel processo incamminato per i fatti del 14 gennaio l'i. r. Procura di Stato ha desistito al confronto di G. D'Andri, A. Boghesich, N. Gambini ed altri ancora; contro altri invece fu elevata accusa.

Pirano, 24 febbraio 1901.

La sera del 7 corr., il „Club Allegria“, i cui soci appartengono quasi tutti alle classi lavoratrici della nostra città, tenne, nella sala „Apollo“ addobbata all'uopo, un modesto convegno di commemorazione del maestro Giuseppe

Verdi. Concorso numeroso anche di rappresentanti di altre Società, malgrado il tempo pio e freddissimo.

L'esecuzione della parte musicale — tro pezzi tratti da quattro dei più celebri scritti verdiani — grazie alla fine ed appassionata interpretazione datavi dall'orchestra sociale gustata assai dai convenuti, i quali ne rimeritarono di calorosi applausi i bravi esecutori ed il loro valentissimo istruttore Eugenio Ruzzier.

Fra il terzo ed il quarto punto del programma il socio dott. Bubba, capo veramente popolare del nostro Comune, aderendo a cortese invito della Direzione del Club, tenne una conferenza sul sommo maestro, tratteggiandone, dopo uno splendido esordio, succintamente nei momenti più salienti la vita ed illustrando le varie fasi della carriera artistica ed il posto eminente che occupa il Verdi tra i grandi musicisti.

Dal suo discorso stralciamo i seguenti brani: „In sugli albori della nuova Italia, quando l'aureo Trecento accennava ad offuscare le glorie di Grecia e Roma, Cimabue nella circoscrizione di un perfetto circolo tirato rapidamente a mano, indovinava il genio di Giotto. Più tardi, la lampada di Pisa rivelava al sommo Galileo le leggi che governano il moto del pendolo. Al divino Michelangelo bastò la vista di una tavola di Raffaello per sentirsi fremere in petto i tormenti tumultuosi di un'anima grande, e creò la cupola di S. Pietro a Roma, rivaleggiante, in venustà di linee e in arditezza di concetto, con quella che il Brunellesco lanciava al cielo in Santa Maria del Fiore a Firenze. È privilegio degli uomini illuminati dalla scintilla del genio di trovare, spesso inconsciamente, nelle più semplici e talora più volgari accidentalità della vita, i germi di un futuro splendido di gloria.

Anche di Giuseppe Verdi, fanciullo, si narra come singolare indizio di una mente superiore, precocemente aperta alle manifestazioni del Bello, il semplice fatto dell'organo della chiesa del suo natio villaggio, alla quale ne' giorni di festa accorreva, accompagnato dal padre, per le sue divozioni.

Poche e sgangherate note cavate dalla mano tremula di un vecchio dilettante da un organo ansimante e sfatato, ebbero la virtù di suscitare e accendere in quest'anima grande la febbre dell'arte. Senti quel fanciullo tutto abbandonato a sé stesso, fremere dentro di sé quei primi susulti di una confusa potenza creatrice, da cui uscirono più tardi gli inni fatidici del „Nabucco“, le facezie sottili ed argute di „Rigoletto“, i cantici appassionati del „Trovatore“, i romantici spasimi della „Traviata“, i fremiti gelosi di „Otello“, il riso piacevole e giocondo di „Falstaff“. E dopo l'organo della chiesa, lo strampellio di una vecchia spinetta lo faceva arrestare per ore ed ore, sfidando i rigori del freddo e delle intemperie, sotto le finestre di casa Barezzi ad ascoltare estatico quelle poverissime e disadorne armonie.

Nella vita di Giuseppe Verdi resterà immemorabile la data 8 marzo 1842, quando fu data la prima volta il „Nabucco“ a quel teatro, che anche allora, come adesso, era dittatore sovrano nel regno della lirica musicale. Fu per tutti una prodigiosa rivelazione di un nuovo genio questo poderoso lavoro uscito, tutto d'un getto, dalla mente di un giovane autore, oscuro fino allora e da tutti ignorato; un lavoro, creazione geniale di un intelletto, per cui l'arte non aveva più segreti, un lavoro che seppe imporsi all'attenzione non pur dell'Italia ma del mondo intero, senza l'artificioso concorso di prezzolati ammiratori, senza il mercenario apparecchio di bugiardi applausi, senza le clamorose stamburate di ingordigie speculari. L'opera si impose all'ammirazione pel solo suo intrinseco valore, e in breve corse le massime scene di tutti i maggiori centri artistici d'Italia e fuori, destando ovunque più che ammirazione, delirio.

Ben può dirsi che il „Nabucco“ segna il punto, da cui l'aquila del genio verdiano, fisso ed immobile lo sguardo al sole, spiccò il volo alle più ardite altezze dell'arte. L'Italia salutò Giuseppe Verdi novello genio della musica, destinato ad assicurare con Bellini, Donizetti e Rossini il primato d'Italia nella divina arte dei suoni.

Dopo il „Nabucco“, i „Lombardi“, l'„Ernani“, i „Due Foscari“ e via via, in un quarto

colò fino al „Don Carlos“ una corona splendi lavori, che assicurano al Cigno di Busun posto solo ai sommi riserbato nel tempio di immortalità. Dopo il „Don Carlos“ sembrava che la vena creatrice del sovrano maestro fosse seccata, e che l'uomo stanco di tante emozioni sentisse imperioso ed assoluto il bisogno di riposarsi. Ma in capo a brevi anni ecco l'„Aida“, splendida e nuova creazione nella quale questo sommo intelletto, senza rinnegare il passato, pone arditamente la mano a nuove evoluzioni dell'arte, quali sono acconsentite soltanto a menti superiori, evoluzioni che verranno più tardi, nell'„Otello“ e nel „Falstaff“ ancor più spiccatamente affermate.

Meravigliosa potenza di questo gigante dell'arte, che a ottant'anni all'anima sua ricca di tante ispirazioni, trova nuovi orizzonti, si getta arditamente e con baldanza veramente giovanile per altre vie non prima tentate, cangia indirizzo ai propri studi con la stessa disinvoltura con cui altri cangerebbe una delle più comuni abitudini della vita, consegua nuovi trionfi, e con magistero d'arte insuperato scrive una nuova pagina d'ero nel libro delle glorie d'Italia. Certo il Verdi dell'„Aida“, dell'„Otello“ e del „Falstaff“ non è il Verdi del „Nabucco“, dell'„Ernani“ e della „Traviata“, ma è sempre lui, nella sua propria fisionomia di supremo artista, è sempre lui individualità artistica che sta a sè, che conserva caratteri e tendenze tutte proprie a lui, senza creare quello che in arte si dice una nuova scuola, senza correre sulle orme degli altri, senza dare nell'iperbolico, nell'astruso, nell'eccessivo. La sua nuova maniera manifestata con gli accennati ultimi tre capolavori, non altro rivela che la singolare potenza di questo massimo genio, che prossimo a impallidire e a spegnersi, risurge invece a nuovo splendore, e con larghi torrenti di luce inonda di nuovi bagliori il cielo dell'arte.

La parola calda ed affascinante del conferenziere elettrizzò gli ascoltatori, che alla chiusa splendida quanto l'esordio lo salutarono di lunghi, entusiastici applausi.

Pola, 27 febbraio 1901.

Pel vostro primo numero poche righe. Qui va costituendosi una Associazione democratica cittadina che ha pubblicato il seguente manifesto:

**Concittadini!**

Il bisogno, da lunga pezza sentito, di stringere in un fascio le varie classi sociali della nostra città e suo territorio, si è fatto più urgente ancora pe' nuovi tempi che con insistenza chiedono più larga base di consentimento alle pubbliche istituzioni e all'attività degli uomini che le rappresentano: e il popolo, non più bambino, maturo invece alla vita pubblica, è giusto sia chiamato a interloquire ovunque e ogni qualvolta trovansi in discussione importanti questioni economiche e culturali.

Ma prima, indispensabile condizione a tale conato, si è appunto di chiamare in vita un sodalizio il quale ingeneri la fiducia reciproca, avvicinando i vari ceti, ne promuova la concordia e sia crogiuolo alla fusione di tutte le idee buone, generose, a tutte le aspirazioni eque ed oneste.

**Concittadini!**

A Voi tutti, già uniti dal vincolo santo della Patria, a Voi tutti Essa dev'essere madre ugualmente affettuosa, coltivando le tendenze d'ogni singola classe e soddisfacendo a' suoi bisogni. Ma particolare invero ne dev'essere la cura per le classi meno abbienti perchè più deboli!

C'è posto, ci deve essere posto per tutti; l'idea santa delle rivendicazioni popolari — giova notarlo — affascina non solo chi soffre, ma pur chi nulla ha da chiedere.

**Concittadini!**

Venite! sincera è la nostra parola com'è forte l'intendimento nostro: poichè noi ci proponiamo di attendere agli interessi di tutti, non solo de' nostri connazionali; ma è giusto che dagli altri chiediamo rispetto alla lingua la quale — sacro retaggio a noi — è necessario strumento di civile convivenza a chi a Pola lavora e spera.

I legami internazionali adottati, perchè necessari, dalla chiesa, dalla scienza, dalle arti, dalle industrie, dai commerci, noi li rispettiamo

e vogliamo coltivati in tutte le questioni economiche, in ispecialità poi fra gli operai che hanno identici interessi da tutelare.

Ma non vogliamo confuso l'interesse economico e il necessario affratellamento col disprezzo della idea nazionale a solo vantaggio di chi ci insidia in casa nostra.

A voi ora il giudicare e decidervi.

Pola, 22 febbraio 1901.

Il Comitato promotore.

Sarà vero? Potremo proprio interloquire in tutto e dovunque? O ci si udirà soltanto noi popolo, in questioni economiche e culturali? Chi vivrà, vedrà. Intanto, se l'Associazione pensa a dovere, ha bello e pronto il suo organo nel vostro, che deve tornarle proprio a proposito.

Lui.

**RIVISTA POLITICA**

Il Parlamento austriaco è sempre travagliato dalla sua vecchia malattia, l'intransigenza nazionale di due grandi partiti spinta ai suoi ultimi estremi, e, quel ch'è peggio, il male non accenna che ad acuirsi. Il dott. Körber deve aver provato un'ingrata disillusione, perchè se il vecchio Parlamento non seppe reggere l'Impero, il nuovo non sa reggere neppure se stesso. Difatti parve un momento che gli onorevoli avessero a ricevere il benservito subito i primi giorni pel motivo che i vari partiti non riescivano ad accordarsi sulla nomina del presidente. Finalmente, dopo parecchi giorni di conferenze, di scambi di idee, di accordi, la scelta cadde, non senza l'alta adesione dei polacchi, sul conte Vetter von der Lillie del centro, buona creatura, incolore ed innocua, che tanto per accontentar tutti cominciò subito collo scontentarli.

Superato lo scoglio dell'elezione presidenziale, sorse la questione di accordarsi sul contenuto dell'usuale indirizzo di risposta al discorso della Corona; non se ne fece però nulla, perchè ogni partito pretendeva che l'indirizzo di risposta s'ispirasse al suo punto di vista. Finalmente dopo lunga ed animata discussione, non povera di certi termini neo-parlamentari propri dell'aula viennese, alla Camera ribelle non si riuscì a strappare che una semplice manifestazione di lealtà.

Ma burrasca più violenta si scatenò quando il presidente conte Vetter dichiarò alla Camera che egli intendeva estendere il suo diritto di censura anche alle interpellanze, e che non avrebbe ammesso nè la lettura, nè la protocollazione di interpellanze scritte in lingua non tedesca. Nè deve far meraviglia che la burrasca sia scoppiata violenta e generale, perchè coteste due decisioni presidenziali sembrano fatte a pennello per irritare i tedeschi con l'una, gli slavi con l'altra.

E qui giù una caterva di proposte, di mozioni, di petizioni, di interpellanze tedesche e non tedesche; il banco della presidenza ne dev'essere a quest'ora sepolto. Non vi parlo degli oratori, dei vari partiti; gli oltraggi e le contumelie, le minacce son divenute moneta corrente; solo Lueger manteve la sua serenità e trovò anche la via di scherzare un poco, facendo ridere e cechi e tedeschi. Chi sa che nel riso le ire non si affievoliscano? Intanto, per ottemperare alle paterne disposizioni del presidente, Kofrac e Schönerer fecero, da buoni figliuoli, del loro meglio, tenendo il primo un discorso in lingua cecha, presentando il secondo un'interpellanza intorno ad una confessione scandalosa. Povero conte Vetter, come deve rimpiangere il suo tranquillo posticino del centro ed i suoi studi di medicina!

Insomma del Parlamento di Vienna finora si può dir questo: fu eletto, convocato, aperto ed ora sta bisticciando e bastonando; chi sa che in breve non venga anche chiuso! Ed intanto i progetti, i bei progetti, dai quali le classi diseredate attendono lavoro e paue, dormono polverosi negli scaffali del Ministero!

\*\*\*

Anche nella presente legislatura tutti i deputati di nazionalità italiana al Parlamento di Vienna, meno uno, si unirono in difesa della nostra nazionalità, in un fascio denominato: „Unione Italiana“. L'Unione comprende 18 deputati di vario colore politico; ne è presidente l'on. Malfatti, vice-presidente l'on. Rizzi. È naturale che, date le attuali condizioni in cui

versa la Camera, non siano da attendersi dall'attività dei nostri deputati risultati troppo proficui, onde un giudizio sulla loro azione a pro dei paesi che rappresentano sarebbe oggi affrettato ed immaturo; attendiamo dunque che la calma subentri nell'ambiente parlamentare e, se la calma verrà, li giudicheremo all'opra. Ecco per ora a titolo di cronaca le proposte già avanzate da loro:

Gli on. Rizzi e cons. presentarono una proposta tendente a far inserire nel bilancio pro 1902 il credito necessario alla istituzione di una Università italiana. L'on. Rizzi presentò inoltre una proposta d'urgenza chiedente l'assegno di sussidi a lenimento della carestia nelle campagne dell'Istria.

Gli on. Bennati e cons. presentarono una proposta invitante il Governo all'organizzazione dell'Istituto magistrale maschile di Capodistria, il quale non corrisponde ai bisogni intellettuali della nazionalità italiana e ad erigere un istituto magistrale femminile con lingua d'insegnamento italiana.

Gli on. Malfatti e cons. presentarono una proposta chiedente la divisione della curia del grande possesso fondiario del Tirolo per nazionalità con riguardo alle elezioni politiche.

Gli on. Tambosi e cons. presentarono al presidente dei ministri un'interpellanza sulla questione dell'autonomia del Trentino.

Inoltre l'on. Bartoli presentò alla Camera una petizione del sig. Giuseppe Decolle, firmata da altri 885 possidenti istriani, nella quale, con riguardo alle tristi condizioni dell'industria vinicola in Istria, si domanda che, in occasione del rinnovamento del trattato di commercio col regno d'Italia, sia abrogata la clausola sui vini.

**Unione italiana.**

I nuovi deputati italiani, appena giunti a Vienna, si sono messi, come si vide, subito all'opera, e per incominciare bene e far cosa originale nonchè utile, hanno sostituito il defunto club italiano con l'Unione italiana. Tutti i giornali hanno riportato questa confortante notizia, che confonde i numerosi bugiardi, i quali osavano prima accusare i deputati italiani d'inetitudine, ma nessun giornale, per quanto se ne sappia, ha scritto un episodio per il defunto benemerito club, nè ha detto le ragioni del nuovo nome. Procureremo di riempire la lacuna, almeno per quanto riguarda i deputati dell'Istria.

Due furono le ragioni del cambiamento di nome: la prima, superstiziosa; la seconda, linguistica. Sebbene un ex membro del club avesse desiderato che lo stesso predicasse pace alle rumorose stirpi dell'impero, acquistandosi in tal modo imperitura gloria, tuttavia il club non ebbe fortuna; fu deciso quindi di sopprimerlo per scongiurare la jettatura. D'altro canto, un gruppo di uomini politici italiani non solo, ma anche nazionali, non poteva senza offendere la proprietà e la ricchezza della lingua materna assumere un nome straniero. La italianità deve anche e soprattutto manifestarsi nelle minuzie, affinchè nessuno ne possa dubitare.

Italo De Franceschi, editore e redattore responsabile  
Tip. Socie à dei Tipografi. — Trieste.

**ORARIO DEI PIROSCAFI**

Per Muggia (piroscafi „Epulo“ o „Giampaolo“) 8 ant. (postale), 12 mer. (postale), 2.30 pom., 4.15 pom. (toccando S. Marco), 6 pom. (eventualmente toccando S. Marco). Da Muggia 7 ant. (toccando S. Marco), 9.30 ant. (postale), 1.30 pom., 3.30 pom. (postale), 5.15 pom. — Giorni festivi per Muggia 8 ant. (postale), 12 mer., 3 pom., 6.30 pom. Da Muggia 7.15 ant., 9.30 ant. (postale), 2 pom. (postale), 5.45 pom.

Per Capodistria 7.50 ant., 11 ant., 12.05 mer. (postale), 2.45 pom., 5.30 pom. Da Capodistria 6.30 ant., 7.30 ant., 9 ant. (postale), 1.30 pom., 4 pom. (postale). — Giorni festivi per Capodistria 7.50 ant., 11 ant., 12.05 mer. (postale), 6 pom. Da Capodistria 6.30 pom., 7.30 ant., 9 ant. (postale), 6 pom. (postale).

Per Pirano e Isola (piroscafo „Istria“) 3.30 pom. per Isola-Pirano. Da Pirano-Isola 6.45 ant. Giorni festivi: per Pirano, toccando Isola, 11.30 ant. Da Pirano, toccando Isola, 6.45 ant.

Per Umago tutti i giorni, eccetto le domeniche 2.30 pom. Da Umago 6.45 ant.

Per Rovigno ogni lunedì, mercoledì e venerdì alle 7 ant. Da Rovigno ogni martedì, giovedì e sabato alle 7 ant.

Per Pola, toccando, Pirano, Salvore, Umago, Cittanova, Parenzo, Orsera, Rovigno, Fasana, 6.30 ant tutti i giorni.